

Incontro promosso in collaborazione con la  
Commissione Pari Opportunità della Provincia di Lucca

## **DONNE IN MOVIMENTO**

**Incontro con Nadia De Mond**

23 febbraio 2003

Nadia De Mond, belga, è laureata in filosofia. Risiede in Italia da venti anni ed è da sempre impegnata nel movimento femminista e nella solidarietà internazionale. E' inoltre la responsabile dell'area latinoamericana per Mani Tese. Dal 2000 coordina in Europa la Marcia mondiale delle donne contro le violenze e la povertà

La trascrizione dell'incontro non è stata rivista dalla relatrice

## ***Donne in movimento***

La proposta di scrivere il libro "Donne in movimento" è venuta da una piccola casa editrice. Con questo libro è stato offerto al movimento femminista la possibilità di far conoscere all'esterno quali sono i motivi per cui le donne si organizzano e resistono a questo modello di globalizzazione. Nel libro sono presenti una decina di articoli di donne di tre continenti e questo aspetto offre un panorama vario rispetto alle forme di organizzazione ed ai contenuti che uniscono le donne nei momenti di lotta, di resistenza e di proposta.

Prima di entrare nel merito del contenuto del libro, voglio fare una considerazione generale: il mondo è formato da uomini e donne. Questa affermazione, che sembra assurda ed ovvia, va sempre ribadita, perché l'esistenza delle donne è spesso "nascosta" dietro espressioni solo apparentemente neutrali ("i Diritti dell'Uomo", "l'uomo e la natura", "le scoperte dell'uomo", etc.). Dietro queste formule si cela una realtà sociale profondamente discriminatoria verso le donne. Questo aspetto non lo troviamo solo nei paesi del sud del mondo o nei paesi dove il sistema politico, religioso e culturale lo impone; anche nelle cosiddette società avanzate esistono grandi differenze e disuguaglianze coperte da una coltre di ideologia e di falsa coscienza. Viene occultata una divisione sociale di ruoli che tutt'ora resiste alle volontà di cambiamento. Sino a circa 30 anni fa veniva dato per scontato il fatto che nel vissuto di donne ed uomini vi fossero differenze fondamentali, ed anzi veniva perfino teorizzata l'inferiorità di un sesso rispetto ad un altro: la donna corpo, natura ed oggetto, l'uomo mente, cultura, pensiero e progresso.

A partire dai movimenti di emancipazione femminile (anni '60 e '70), si assiste ad un rovesciamento della tendenza sopra descritta, si inizia a discutere di uguaglianza dei sessi ed a lottare perché tale uguaglianza diventi sostanziale dal punto di vista sociale, culturale e giuridico. Negli ultimi 30 anni l'Occidente ha fatto progressi enormi dal punto di vista dei diritti e del riconoscimento del ruolo delle donne (uguaglianza formale). Ma dietro questo progresso culturale rimane una disparità sostanziale che non risulta evidente ad un occhio distratto. Marx affermava che l'ideologia dominante è il pensiero della classe egemone; sono dell'idea che questa affermazione possa essere trasposta in toto anche ai rapporti uomo-donna: il pensiero dominante è il pensiero del genere dominante, ovvero quello maschile, il pensiero che presenta come neutro e valente per tutti un determinato modello che viene quindi accettato dalla società tutta e fa sì che un velo di falsa neutralità la ricopra. Le donne devono "bucare" questo velo e portare alla luce ciò che non è evidente.

Quando parlo di divisione sociale del lavoro, mi riferisco al fatto che le donne dappertutto sono gravate di un gran numero di ore di lavoro quotidiano (lavoro di cura e di riproduzione). Questo tipo di lavoro non è valorizzato, non è quasi mai pagato e non si pensa che questa opera è indispensabile per l'economia nazionale e planetaria. Le donne lavorano da 12 a 16 ore al giorno, ma mediamente 2/3 di questo lavoro non è retribuito. Per gli uomini vale il ragionamento contrario: 2/3 del loro lavoro è remunerato ed il restante terzo no. L'Italia, insieme a Spagna e Portogallo, è uno dei paesi europei dove il rapporto tra il lavoro di riproduzione degli uomini e quello delle donne è maggiormente penalizzante per il sesso femminile. A livello mondiale le donne italiane sono al secondo posto (dopo le kenyote) come numero di ore lavorative quotidiane.

Esiste quindi una divisione di ruoli che influenza pesantemente la qualità della vita delle donne. Il "prendersi cura" ed il lavoro di riproduzione rappresentano un grosso impedimento all'interno del mercato del lavoro, perché le donne cercano di conciliare questo lavoro essenziale ma non retribuito con il lavoro remunerato, con la carriera, con la possibilità di realizzazione in altri campi. Questa è una delle cause per cui la remunerazione delle donne è circa il 60-65% rispetto a quella degli uomini. Le disparità dal punto di vista economico comportano conseguenze sul piano del riconoscimento e del potere della donna all'interno del nucleo familiare e della società; molte sono le storie individuali che dimostrano come l'acquisizione di un maggior peso economico garantisca la costruzione di un altro tipo di presenza indipendente sia all'interno che al di fuori della famiglia.

Vi elenco ora alcuni dati che dimostrano come la disparità uomo-donna sia un problema reale: a livello planetario le donne, nonostante lavorino molto più degli uomini, ricevono solo il 10% del reddito mondiale e possiedono l'1% delle ricchezze! In Europa, come ho già detto, la retribuzione media è tra il 50 ed il 70% di quella maschile, nonostante le varie leggi sulle pari opportunità. Sul piano economico e lavorativo le donne dirigenti sono molto rare. Per quanto riguarda la sfera politica, tutti abbiamo chiaro che questo mondo sia dominato dagli uomini: i poteri legislativo ed esecutivo sono esercitati per il 95% da uomini, le donne sono assolutamente e pesantemente sottorappresentate, sia al nord che al sud del mondo. Gli unici paesi che vedono una sostanziale parità uomo-donna sono i paesi scandinavi, dove a livello politico, economico e

sociale abbiamo assistito ad un grande miglioramento negli ultimi 50 anni. Per quanto riguarda gli altri paesi europei, non c'è molta differenza tra questi e quelli africani, asiatici o latinoamericani.

La disparità tra i due generi si esprime anche sul piano dei diritti della persona. Molte donne che hanno scritto articoli su questo libro fanno parte di associazioni che agiscono sul piano della difesa delle donne vittime di violenze. La violenza è un dato molto presente nella vita della donna; quando parlo di violenze non parlo solo di fatti, ma anche di minacce più o meno velate. Il primo diritto umano fondamentale è quello all'integrità fisica ma in moltissimi paesi, soprattutto quelli dominati dal fondamentalismo islamico, non è rispettato: basti pensare che ogni anno due milioni di bambine vengono sottoposte a mutilazioni genitali e che un milione di bambine, ma anche bambini, finiscono ogni anno sul mercato del sesso.

La violenza domestica che spesso colpisce le donne è coperta da una omertà derivante da una sottocultura che porta a banalizzare questi episodi che invece sono gravissimi. L'aspetto della violenza domestica è un dato trasversale che attraversa tutte le classi sociali e tutte le latitudini; ovviamente situazioni particolari (crisi economiche, guerre, etc.) fanno sì che questo tipo di violenza si incrementi in maniera vertiginosa.

Il libro contiene un interessante articolo scritto dalla Federazione delle donne del Quebec (Canada) che parla degli oltre 300 casi di violenza sessuale quotidiani che avvengono in questo civilissimo stato.

E' bene sottolineare che la morte per violenza domestica è una delle principali cause di morte delle donne nel mondo.

Non voglio continuare con questo elenco degli orrori, ma ho voluto citarli, perché questi dati influiscono pesantemente sulla coscienza e le possibilità di agire e di muoversi liberamente nel mondo; infatti anche chi non è direttamente vittima di violenze, vive comunque in una società dove è necessario proteggersi e prevenire eventuali atti violenti.

Il tentativo di controllo da parte del genere maschile sulla maternità, la procreazione e la sessualità femminile è un'altra delle costanti; vi ricorderete durante la guerra jugoslava, dove il corpo delle donne è diventato non solo "bottino di guerra" ma anche una specie di garante della purezza etnica.

Di fronte a questo scenario le donne non subiscono passivamente. Esistono centinaia di forme di resistenza che consistono nel rendere esplicita questa disuguaglianza ed oppressione che non è palese nella nostra cultura. Le donne che si sono riconosciute nella proposta della Marcia mondiale delle donne contro le violenze e la povertà (una rete che riunisce associazioni di svariati tipi e di diversi paesi) hanno accettato il fatto che la povertà e la violenza siano due aspetti intimamente legati. Questo ragionamento implica un lavoro di sensibilizzazione e di coscientizzazione soprattutto a partire dalle donne. Nel 2000 quindi varie donne del mondo hanno deciso di aderire a questa campagna.

E' bene sottolineare che sono stati ottenuti anche molti risultati positivi, come la modifica del Codice Civile (in Turchia ed in Marocco i movimenti femminili si sono concentrati soprattutto su questo aspetto) per la parte riguardante la possibilità di divorziare, di vivere la maternità, etc. Ad Haiti il movimento delle donne si è invece concentrato sulla violenza verso le donne, in Brasile il movimento femminile si è occupato della lotta delle donne lavoratrici rurali che non vedevano riconosciuto il loro ruolo di operatore agricolo. Il diritto all'espressione del proprio orientamento sessuale è stato invece l'oggetto della lotta del movimento italiano; il loro intervento si è concentrato sul problema dell'identità sessuale delle donne lesbiche all'interno di una società apparentemente civile, una società che però discrimina in molti campi gli omosessuali. La questione delle mutilazioni genitali e dei matrimoni forzati è affrontata nell'articolo proveniente dal Burkina Faso mentre l'associazione delle "Donne in nero" jugoslave ci ha illustrato il loro tentativo di promuovere iniziative di pace che rompesse le divisioni etnico-religiose.

Questi temi portati avanti dalle donne si sono incontrati con quelli sostenuti dal cosiddetto movimento dei movimenti, con il quale sono possibili diversi momenti di incontro e di intreccio. La Marcia mondiale delle donne ha infatti partecipato attivamente al Forum Sociale Europeo di Firenze. E' interessante, alla luce di quanto detto, analizzare i rapporti uomo-donna all'interno degli stessi movimenti, dei sindacati, delle ONG.

Noi donne vogliamo che vengano messi in discussione i rapporti uomo-donna all'interno dei movimenti e ci auspichiamo che nascano riflessioni sulle modalità di organizzazione e di espressione all'interno della società civile. Comprendiamo che la nostra sfida è molto ambiziosa, ma pensiamo che il movimento sviluppatosi in questi anni sia disponibile a mettere in discussione tanti "dogmi" e "rituali" che oramai si sono sedimentati sulla nostra cultura.

Pensiamo che un ruolo fondamentale nella conservazione della status quo sia svolto dalla comunicazione. Non è sufficiente la comunicazione verbale, ma è necessaria la vicinanza tra le persone, la fiducia reciproca, la riscoperta del valore della collettività, aspetti questi molto presenti nelle culture indigene e del sud del mondo.

Concludo affermando che il cambiamento non arriva unicamente con la riforma di leggi e meccanismi economici, ma con un radicale cambiamento della nostra cultura.

## **Interventi del pubblico**

### **Intervento di Aldo Zanchetta**

Mentre Nadia parlava, notavo come molti uomini, abituali frequentatori dei nostri incontri, stasera non siano presenti.

A parte questa considerazione più o meno ironica, vorrei chiedere a Nadia se può darci altre informazioni sulla Marcia mondiale delle donne.

### **Gabriella Mauri – Ce.I.S. Gruppo Giovani e Comunità**

Lavoro nel Ce.I.S. – Gruppo giovani e comunità e faccio parte di un coordinamento regionale delle donne vittime della tratta, che provengono quasi interamente dai paesi più poveri del mondo. Purtroppo sento parlare molto poco di questo fenomeno, anche dalle stesse associazioni di donne. Mi premeva quindi approfondire questo problema, perché all'interno della popolazione femminile si stanno creando grosse sacche di emarginazione.

Penso che le donne dovrebbero far sentire la propria voce riguardo alla proposta di legge sulla prostituzione, che rischia di chiudere queste persone in appartamenti irraggiungibili, all'interno dei quali si potrebbero consumare le più bieche violenze. In questo disegno di legge è inoltre previsto per le donne il reato di contagio dell'uomo, ma non il contrario.

### **Daniela Bartolini – membro della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Lucca**

Penso che le cose dette questa sera siano estremamente importanti, ma sono argomenti che abbiamo ascoltato molte volte. Sarebbe opportuno che le donne si dotassero di strumenti di informazione capaci di valorizzare tutte le iniziative svolte nel campo della parità uomo-donna. Ancora oggi molte donne non danno fiducia alle altre donne, e questo aspetto non può non indebolire l'intero movimento.

Molte donne non sanno che esistono vari gruppi o enti preposti a trattare i problemi femminili, quindi preferiscono chiudere i loro problemi al loro interno, preferiscono soffrire in silenzio.

Ringrazio la Scuola della Pace e Aldo Zanchetta per la sensibilità dimostrata.

### **Giulio Sensi**

Nell'agenda degli impegni del movimento che ruolo assume la problematica del *mobbing* sui luoghi di lavoro nei confronti delle donne? Anche a Lucca ci sono state denunce da parte di una sindacalista.

Che posizioni ha assunto il movimento della Marcia delle donne riguardo alle donne soldato? Penso che questo fenomeno sia apparentemente una conquista di parità e di emancipazione, perché la libertà di entrare nell'esercito senza aver superato le cause che generano la segregazione sociale penso che non rappresenti una conquista.

### **Massimiliano Banchi – Biblioteca Franco Serantini (Editore del libro di Nadia De Mond "Donne in movimento")**

Voglio ringraziare Aldo Zanchetta per questo incontro.

La nostra casa editrice da tempo sentiva l'esigenza di fare un libro come questo e successivamente ha contattato Nadia, perché ci sembrava la persona indicata per questo tipo di lavoro. Questa necessità è maturata all'interno della nostra casa editrice, anche dopo aver letto le cifre della disparità uomo-donna.

Ma è sufficiente, per renderci conto di questo, guardare "in casa nostra": la nostra casa editrice ha sempre fatto scelte alternative ed aderisce al movimento, ma ci siamo resi conto che, guardando il nostro schedario di libri pubblicati, su 100 titoli, solo due erano stati scritti da donne.

Anche chi prova a pensare ad una società diversa è prigioniero di una serie di schemi che sono il risultato stesso della cultura sedimentata nella nostra società.

## **Risposte della relatrice**

Inizio dall'ultimo intervento. E' vero, la cultura dominante determina il rapporto uomo-donna, si estrinseca a tutti i livelli sociali e viene normalmente banalizza i problemi che ne derivano. Il fatto, ad esempio, di dividere i compiti in casa o di invitare uomini e donne a parlare durante un incontro pubblico, richiede un intervento cosciente, perché spontaneamente questo non avviene. Ogni singolo atto in sé sembra che sia insignificante, ma in realtà assume un significato particolare. Sono dell'idea che sia necessario prendere dapprima coscienza del problema e poi promuovere le azioni che ne derivano. Se avvenisse questo salto

qualitativo sarebbe possibile veder nascere associazione di uomini che si impegnano a combattere la violenza verso le donne ed a denunciare le possibili minacce. Non dobbiamo più accettare l'ironia sullo stupro, sulle violenze, sul disprezzo verso le donne; tutto questo è il prodotto di una pseudocultura che dobbiamo distruggere.

Non penso che le donne siano diverse dagli uomini per cause biologiche, penso che ogni essere umano abbia molte potenzialità determinate dall'ambiente e dalla cultura in cui vive. Ci sono però istituzioni che cristallizzano i rapporti diseguali tra uomo e donna: l'esercito e le chiese monoteiste (che hanno una forte impronta patriarcale) sono due di queste.

Concentriamoci sull'esercito. In una discussione riguardante l'aggressività maschile, una scrittrice e teorica del femminismo citava un'esperienza dell'esercito nordamericano riguardante l'addestramento dei soldati: gli uomini non possiedono un'innata capacità di uccidere, devono appunto essere educati all'odio. Ebbene il Generale statunitense che addestrava le giovani reclute affermava che per essere buoni soldati era necessario "uccidere la donna che è dentro ognuno di noi". Mi ha colpito molto questa frase, perché effettivamente nella costruzione di personalità violente è necessario distruggere alcune identità e coltivarne altre. Noi vorremmo invece che ogni individuo potesse liberamente sviluppare tutte le potenzialità.

Per quanto riguarda la questione delle donne soldato, è in corso all'interno del movimento un acceso dibattito. Da una parte si sostiene che non è possibile precludere nessun tipo di lavoro per nessuna donna; dall'altra si sostiene che il mestiere del soldato condensa tutto ciò che le donne rifiutano nell'identità del genere maschile, quindi non è possibile accettare che anche il genere femminile venga inglobato nelle strutture dell'esercito.

Non c'è una posizione unitaria, all'interno del movimento, nemmeno sul tema della prostituzione. Penso che questo sia uno dei motivi per cui non venga discusso molto il tema della tratta. C'è infatti una parte del movimento delle donne che considera la prostituzione come la libera scelta di vendere il proprio corpo. In questo ambito esistono comitati di prostitute organizzate che rivendicano diritti sociali. Questo non deve impedirci di lottare contro la tratta che rappresenta una delle peggiori forme di mercantizzazione e di riduzione della donna in schiavitù. La tratta è uno dei traffici più lucrativi che esistano. Sono dell'idea che non solo il movimento femminista, ma tutto il movimento dei movimenti dovrebbe impegnarsi a lottare contro questo fenomeno.

Questi tipi di problematiche non sono quasi presi in considerazione dal movimento dei movimenti, che è maggiormente concentrato su temi economici e sociali. Anche coloro che lavorano sul tema dell'immigrazione non si occupano molto del fenomeno della tratta e più in generale dell'immigrazione femminile: gli uomini infatti tendono a recidere in breve tempo i legami con la comunità originaria, mentre le donne in molti casi sentono la necessità di inviare a casa soldi che servono alla famiglia rimasta nel paese d'origine. Le donne immigrate ci dicono che l'emancipazione delle italiane non è stata portata a compimento, perché molti lavori vengono a loro trasferite dalle donne italiane.

Per quanto riguarda la necessità di valorizzare maggiormente le iniziative del movimento delle donne, sono pienamente d'accordo. E' necessario riuscire a parlare a tutte le donne e non diventare un fenomeno d'élite intellettuale che si chiude in se stesso.

La Marcia mondiale delle donne è nata a Pechino nel 1995, durante la conferenza parallela a quella dell'ONU. I media si sono accorti improvvisamente che le donne hanno un peso grandissimo, soprattutto nel sud del mondo, nelle economie locali e nella società. Le questioni che le donne sollevano devono entrare nelle agende dei governi e nei piani di sviluppo promossi.

La Marcia mondiale delle donne è nata dalla constatazione che ad un'attenzione dei media e dei politici non è corrisposta un ottenimento di risultati concreti capaci di valorizzare il mondo femminile. Abbiamo compreso che è necessario riattivare le energie presenti nella società globale, partendo dalla base: per questo motivo è nata l'idea della marcia mondiale contro le violenze e la povertà. E' stato rivolto un appello a tutte le donne perché venisse organizzata una forma di rete e di collegamenti internazionali. Nel 2000, per sei mesi (dall'8 marzo, festa della donna, al 17 ottobre, giornata mondiale di lotta contro la povertà), abbiamo organizzato vari eventi sia a livello locale che nazionale, abbiamo organizzato una manifestazione a Bruxelles, alla quale hanno partecipato 40.000 donne, abbiamo incontrato i responsabili dell'Unione Europea, abbiamo incontrato i direttori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, abbiamo incontrato i vertici dell'ONU a New York. La partecipazione massiccia a queste manifestazioni ci ha incoraggiato moltissimo e ci ha fatto capire che è possibile costruire un mondo nuovo su basi comuni.

Alla fine del 2000 abbiamo deciso di mantenere i collegamenti che erano nati e di far sì che la mobilitazione delle donne non andasse perduta. Così nel 2001, in Quebec, ci siamo incontrate nuovamente e quest'anno (2003) ci sarà un nuovo forum mondiale delle donne in India. L'idea è quella di rilanciare una campagna

simile a quella del 2000. Ad oggi non godiamo di appoggi istituzionali: questo aspetto non facilita certo il nostro lavoro, ma ci sono i presupposti per essere presenti attivamente all'interno dei movimenti.

### **Interventi del pubblico**

#### **Teresa Leone – Presidente Commissione Pari Opportunità della Provincia di Lucca**

Ringrazio Nadia De Mond per il suo contributo e per gli spunti di riflessione che ci ha dato. Penso che il lavoro svolto dalla Commissione Pari Opportunità denoti la volontà di rendere visibile e di estendere ad un pubblico sempre più ampio le problematiche inerenti al mondo femminile. Per questo motivo è molto importante la collaborazione con la Scuola della Pace.

Il nostro obiettivo è quello che le informazioni raggiungano le donne che vivono sul nostro territorio. La Commissione precedente ha svolto un lavoro centrato sul problema dell'infibulazione e ci siamo accorti come questo gravissimo fenomeno sia poco conosciuto.

Siamo sempre più convinte dell'utilità del nostro lavoro e delle iniziative pubbliche da noi promosse. Al primo incontro pubblico da noi organizzato abbiamo invitato le donne afgane del RAWA (Revolutionary Association of the Women of Afghanistan) ed abbiamo conosciuto, grazie a loro, tematiche femminili di paesi con una cultura diversa dalla nostra.

Credo molto nei movimenti, e vorrei che i sentimenti di amicizia, solidarietà, condivisione ed amicizia che si respirano in questi ambienti, venissero trasportati anche negli ambiti istituzionali.

Concludo sottolineando la presenza maschile a questo incontro che mi ha positivamente sorpreso.

#### **Cecilia Carmassi – Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Lucca**

Solitamente quando la riflessione è centrata sui temi delle donne notiamo una scarsa presenza maschile; questa sera invece ci sono molti uomini e questo non può che farci piacere.

La riflessione delle donne e la capacità di inserire il movimento delle donne all'interno di un ambiente più ampio è una scommessa da vincere. Il rischio che si corre, ad esempio per quanto riguarda l'immigrazione, il lavoro o lo sviluppo sostenibile del territorio, è quello di formulare posizioni neutre, che non considerano il punto di vista femminile.

Nella commissione precedente avevamo voluto sottolineare provocatoriamente che anche i diritti delle donne sono diritti umani, perché in molti casi abbiamo notato che i diritti delle donne sono considerati quasi un "accessorio" non indispensabile. Questo "accessorio" è invece indispensabile, soprattutto se consideriamo che la parte più sfortunata di ogni società è occupata spesso dalle donne.

L'8 marzo si terrà in Provincia un'iniziativa organizzata dalla Fondazione Cresci, che valorizzerà nello specifico l'immigrazione femminile dell'800. Se analizziamo questo fenomeno scopriamo che ci sono molte similitudini ed analogie con il fenomeno dell'immigrazione odierna. A questo proposito, penso che proporre proprio l'8 marzo una manifestazione a Camp Derby sia una classica "pensata maschile" che non tiene conto della cultura e della sensibilità femminile.

#### **Michele Veloce**

Credo che la donna, più che manifestare il bisogno di valorizzarsi, dovrebbe impegnarsi concretamente nella vita di tutti i giorni per raggiungere la parità. La donna dovrebbe avere maggiore autostima verso se stessa.

### **Risposte della relatrice**

Sicuramente l'autovalorizzazione è una componente fondamentale, ma non dobbiamo dimenticarci che questi argomenti non possono essere considerati separatamente rispetto alle dinamiche sociali. Se la società tutta valuta una donna come una persona senza valore, questo influirà pesantemente sul comportamento e sull'autostima.

Non credo nel mito americano del *self made man*, dell'"uomo che si fa da sé", e nemmeno nel *self made woman*, perché esistono strutture sociali che influiscono sul nostro essere e sul nostro agire. Anch'io che ho alle spalle una lunga storia di femminismo sento il forte condizionamento sociale. Spesso ho lavorato insieme alle donne che vivono nelle periferie delle grandi città latinoamericane; ebbene in queste donne poverissime e senza alcuni diritti c'è una forza emancipatrice enorme.

E' molto faticoso ma utile stare nel movimento dei movimenti, è necessario però mantenere momenti separati che possano rafforzare il movimento delle donne. Ho lavorato all'interno del comitato organizzatore del Forum Sociale Europeo di Firenze per offrire al Forum un punto di vista femminile. Purtroppo i risultati ottenuti sono stati modesti anche a causa di una debolezza interna al movimento delle donne: i relatori uomini che venivano proposti non incontravano nomi alternativi proposti dal nostro movimento.

Spesso i giornalisti mi chiedono i nomi delle leaders della Marcia mondiale delle donne, ma non ce ne sono, perché noi lavoriamo collegialmente. Questo aspetto può rappresentare una forza, un antidoto contro la personalizzazione del movimento, ma può essere anche una grande debolezza. E' quindi necessario rafforzare la Marcia mondiale delle donne, perché sia maggiormente visibile.

Abbiamo chiesto di aprire il prossimo European Social Forum che si terrà a Parigi con un seminario che parli delle condizioni delle donne nel mondo. Per aver un maggior peso nel movimento è necessario rendere più visibile il movimento delle donne, e questa è una grande responsabilità per noi, perché all'interno del movimento è veramente possibile lavorare senza vecchi steccati antifemministi.

Abbiamo molto da fare in futuro!